



Ferrara, nell'ex carcere la storia ebraica sta stretta

Inaugurata, con una mostra di prefigurazione, la prima parte del Museo dell'Ebraismo Italiano e della Shoah, in attesa del cantiere degli interventi ex novo

FERRARA. Il **13 dicembre**, con la mostra **“Ebrei, una storia italiana. I primi mille anni”** (aperta **fino al 16 settembre 2018**), è stato inaugurato il MEIS, il [Museo dell'Ebraismo italiano e della Shoah](#). Concepita dai **curatori Anna Foa, Giancarlo Lacerenza e Daniele Jalla** come una **“prefigurazione del museo”**, l'esposizione ricostruisce la **presenza ebraica in Italia dal periodo dell'antica Roma, passando ai primi secoli della Cristianità, fino all'alto Medioevo**. Quella che si delinea è l'articolata vicenda di una rete di diverse comunità, diffuse in particolare nel sud della penisola con caratteristiche peculiari e molto definite, in contatto con il Mediterraneo e l'Europa; la storia di una minoranza che si pone sempre in relazione alla maggioranza, salvaguardando tuttavia la propria specificità.

L'allestimento della mostra

Disegnato dallo **studio GTRF** di Brescia, presenta **soluzioni molto classiche**, improntate a una **forte sobrietà – forse troppo** per un museo che vuole raccontare una storia eccezionale come quella della (bi)millenaria presenza ebraica in Italia – ed è stato **realizzato all'interno del corpo celle dell'ex carcere di Ferrara, complesso costruito nel 1912 e dismesso nel 1992, individuato nel 2007 come sede del nuovo museo**. Una scelta che ha generato importanti e ardue sfide progettuali.

Il concorso

Nel **2011**, infatti, è stato bandito un **concorso per adeguare la struttura dell'ex carcere alla nuova destinazione d'uso**: la difficoltà della progettazione stava proprio nella gestione del rapporto tra il carattere originario dell'edificio preesistente e il suo ripensamento, attraverso un nuovo disegno che potesse trasformarne la natura. Da luogo di esclusione e reclusione a luogo d'inclusione, da spazio di coercizione a spazio di accoglienza, da area separata e recintata a nuovo giardino dal perimetro poroso. Il complesso del carcere era stato, nel bando di concorso, suddiviso in **tre diversi blocchi**: la **palazzina d'ingresso**, un **corpo mediano di servizio**, il **corpo celle**. La palazzina e l'edificio delle celle sono stati vincolati con decreto del Soprintendente Regionale del 16/9/2003 in quanto testimonianza della tipologia carceraria moderna. Rispetto all'edificio di servizio, i partecipanti erano liberi di scegliere se mantenerlo oppure sostituirlo: la **scelta vincente**, proposta dagli **studi Arco e Scape**, era stata quella di realizzare al suo posto un volume formato da quattro parallelepipedi, sospesi e permeabili, più un quinto da posizionare tra il muro di cinta e il corpo celle, disegnando così il nuovo fronte del museo, rivolto verso la darsena. **Cinque volumi-libro**, con un riferimento simbolico ai cinque libri del Pentateuco (simbolico, in quanto la Torah

ebraica è un rotolo, non un libro).

La prima parte dell'intervento

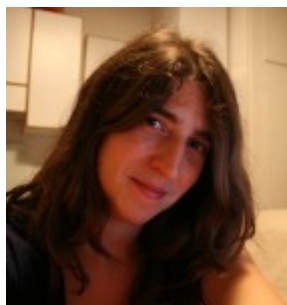
In questa prima fase del MEIS ora inaugurata, **i nuovi corpi del progetto di concorso non sono ancora in cantiere** (tuttavia previsto in tempi brevi, grazie a un finanziamento che ne copre l'intero costo), **mentre è stato completato il restauro dei due edifici preesistenti.**

La **palazzina** è stata recuperata da un gruppo di lavoro voluto dalla **Direzione generale dell'Emilia Romagna, la Soprintendenza per i Beni architettonici e per il paesaggio** e il **Comune di Ferrara** e **aperta già nel dicembre 2011.**

Il **corpo celle** è stato restaurato secondo il sistema di **certificazione GBC Historic Building**, che si applica a recuperi di edifici storici rispettosi del bene ma improntati alla cultura della sostenibilità. Per ospitare lo spazio di accoglienza visitatori, i servizi e una scala di accesso ai piani del corpo celle, è stato realizzato un **padiglione temporaneo** – funzionale ed essenziale, quasi “di cantiere” – nell'area verde a metà tra i due edifici storici, là dove saranno costruiti i quattro volumi centrali del nuovo museo, la cui realizzazione è prevista per il 2020.

L'esposizione – che raccoglie più di duecento oggetti provenienti da musei archeologici e collezioni storiche di tutto il mondo – si propone di valutare l'impatto cognitivo del pubblico che la visiterà, traendone indicazioni per l'allestimento del futuro museo. Forse, all'indomani dell'inaugurazione di questa prima fase, **è necessario anche riflettere sull'oggettiva difficoltà d'uso del corpo celle come spazio espositivo, trasformato in un percorso labirintico in spazi angusti.** Dare luce all'articolata e sorprendente storia ebraica italiana merita una presentazione orientata a coniugare conoscenza, scoperta e meraviglia.

About Author



Elena Pirazzoli

Nata a Bologna nel 1975, ha conseguito un PhD in Storia dell'arte e post-doc in Scienze storico-artistiche presso l'Università di Bologna. Si occupa in particolare di cultura visuale e studi memoriali, attraversando discipline quali arte, storia e architettura. Collabora con Fondazioni legate a luoghi di memoria (Villa Emma di Nonantola, Scuola di Pace di Monte Sole), alcuni Istituti storici della Resistenza e della società contemporanea, associazioni e musei (ATRIUM di Forlì, Museo Ebraico di Bologna, Home Movies – Archivio Nazionale del Film di Famiglia) per lo sviluppo di progetti culturali di ricerca e rappresentazione storica e la loro declinazione pubblica. Scrive per la rivista "il Mulino" e per "E-Review. Rivista degli istituti storici dell'Emilia-Romagna in rete"

[See author's posts](#)

[!\[\]\(c694a3ff3b077d76910920a6a1593ab4_img.jpg\) Condividi](#)